

Comment penser que ce monde palpable et tangible, ou plutôt que l'expérience que nous en avons, quand elle a pénétré le réseau infiniment complexe de notre système nerveux, s'y organise suivant des règles pulsionnelles, suivant des interdits culturels, et y retrouve nos constructions imaginaires pour y construire un monde différent, caché mais présent? ¶

Il pensiero e il linguaggio hanno concesso all'essere umano il potere di immaginare, creare simboli e organizzare l'ignoto che lo circondava per soddisfare le sue esigenze visive e funzionali; ma, mentre un certo disegno umano prendeva forma – griglie, colture e culture – cominciammo a credere che l'ordine di cui ci rendemmo mandatarî fosse naturale e l'unico esistente ¶. Lo sviluppo delle tecnologie e delle scienze e la nascita di una coscienza sociale hanno alimentato e diffuso eterogeneamente l'umana convinzione di quella che Descola chiama la 'grande divisione' tra natura e cultura ¶. Perciò, ogni insorgenza di impreveduta irregolarità nel sistema logico appena creato divenne il battente *memento* di quel mondo altro – la natura – che, con mutamenti e cataclismi, rammentava all'umano la sua impotenza ¶: ingerenze, queste, che divennero presto scomode e disturbanti. Campo d'azione del presente contributo sarà appunto sovvertire la natura del disturbo in quella linea di demarcazione che nel mondo occidentale divide natura e cultura, selvatico e domestico, biologico e artefatto, seguendo per ciascun paragrafo un gradiente che dal naturale si fonde nell'artificiale.

MOMENTI DI ORDINARIO DISTURBO

La comparsa di un elemento ritenuto estraneo al regolare funzionamento di un sistema è comunemente percepita come disturbo; definizione comune che si avvicina molto a quella più specifica data da Pickett e White ¶, per i quali il disturbo è quell'evento discreto che, intervenendo secondo attributi spaziali e temporali, interrompe la struttura e la traiettoria assunte da un sistema in quel dato momento. Ad esempio, in un contesto di cosiddetta "prima natura" ¶ – come il bosco vergine di una riserva – l'arrivo improvviso di un incendio è visto come un evento catastrofico: distruzione, perdita di biodiversità, rottura di equilibrio. Ugualmente, lo sono parassiti, alluvioni, smottamenti: tutti interventi "naturali" biotici o abiotici che, secondo la nostra prospettiva, giungono a sovvertire e a disfare l'equilibrio di un ecosistema ¶. Procura disturbo persino un albero morto che cade in una foresta.

Un altro caso, più sottile ma di esperienza comune, è quello che vede la comparsa di specie spontanee in un giardino ¶.

In tale contesto, il comportamento biologico innato di certa flora è giudicato tanto spregevole da ritenere cattiva ogni erba che sconsideratamente appare, inattesa, a sconvolgere l'ordine prescritto dall'umano, obbligandolo ad affacciarsi per estirpare il disturbo appena comparso. Nel caso di un sistema prettamente antropico, infatti, la vegetazione spontanea – l'erba cattiva di Clément evolve nella “quarta natura” di Kowarik – ai nostri occhi fagocita porzioni di città, non necessariamente abbandonate. È una vegetazione impreveduta, non selezionata dall'uomo per essere docile e piacevole e ci rammenta istintivamente la selva, sinonimo di abbandono e pericolo. A rendere ulteriormente insanabile lo scisma natura-uomo delle culture occidentali e occidentalizzate, vi è la visione dello stesso essere umano come disturbo per la natura: c'è chi sostiene che l'idea di uno sviluppo sostenibile esente da impatti sull'ambiente sia una pura illusione.

CAMBIO DI PARADIGMA

Sul finire degli anni Settanta, l'ecologia iniziò ad esplorare la tematica del disturbo, intuendo che, non solo il disturbo in natura non è quel fattore distruttivo comunemente inteso, ma, anzi, parrebbe intervenire come agente di regolazione nell'ecosistema. Un caso eclatante è quello del Parco di Yellowstone. Nel 1988, duecentocinquantamila ettari – quasi un terzo della riserva – furono colpiti dalle fiamme. Lo studio compiuto sull'incendio e sulla serie di roghi che interessarono l'area negli anni precedenti ha rivelato come questi abbiano avuto in realtà il ruolo di catalizzatori per la biodiversità del parco. Ed è proprio la serialità di un disturbo che, in qualche modo, ne determina il potere strutturante: grazie al teorico di studi realizzati sul disturbo, nel 1995 il noto ecologo Jianguo Wu confuta l'esistenza di una natura armonica, dove la stabilità dei processi ne assicurano l'equilibrio; secondo Wu, infatti, i meccanismi che regolano un ecosistema si basano piuttosto su dinamiche gerarchiche e perturbabilità, le quali garantiscono il perpetuarsi della vita solo attraverso una condizione di metastabilità, una sorta di equilibrio transitorio e fluttuante. In altre parole, l'essenza della cosiddetta natura non è la stabilità, che corrisponderebbe alla morte di un sistema vivente, ma il mutamento continuo veicolato dagli agenti del disturbo. L'ecologia ha dimostrato di poter ribaltare il concetto di disturbo quando quest'ultimo e il sistema su cui agisce sono privi di antropizzazioni particolarmente significative; ma come farlo nei sistemi principalmente antropizzati? Un tentativo proviene dalla bionomia e da un totale cambio di paradigma del concetto di paesaggio. Ingegnoli dimostra che il paesaggio è un'entità vivente di scala territoriale che rispon-

de a funzioni biologiche e al cui interno si integrano ecocenotipi antropici e naturali. Se accettiamo questa visione, il disturbo – elemento chiave di ogni sistema vivente – si rivelerebbe strutturante tanto per gli apparati antropici che per quelli naturali, poiché, di fatto, facenti parte di un'unica entità vivente: il paesaggio.

UN NUOVO PRINCIPIO

Nel 1995, il Biodiversity Guidebook della British Columbia ha proposto, tra i primi, una classificazione delle unità di paesaggio sulla base del regime di disturbo rilevato, raccomandando, per ciascuna, specifiche strategie di intervento. Si tratta di paesaggi in cui le tracce antropiche sono minime.

Delineare un progetto che deliberatamente lasci spazio alla spontaneità e all'imprevisto diviene più arduo in contesti prettamente antropizzati, dove la prefigurazione di un ordine visivo preponderante prevede che leggiamo ovunque il disegno dell'intenzionalità umana; soprattutto per quanto riguarda la natura manifestata attraverso la vegetazione. I tentativi in questo senso, però, non mancano: si va, tra i più noti, dal Parc André Citroën di Gilles Clément, passando per il Lurie Garden di Piet Oudolf e i Jardins d'Eole di Michel Corajoud, fino al più recente Jardin des Joyeux dei Wagon-landscaping. In una sorta di “tecnoselvocrazia” compaiono città del futuro immaginate come sistemi artificiali biologici, mentre epidermidi vegetali rivelano la potenzialità di ricostruire una nuova forma di ecosistema urbano. Ne sono esempi, tra i tanti parchi pensili, lo Zaryadye Park a Mosca, l'Allianz Arena a Monaco di Baviera, il Groupe scolaire de la biodiversité et gymnase in Boulogne-Billancourt a Parigi e la più recente, nonché tuttora in costruzione, Canòpia Urbana a Barcellona. Ognuno con i propri esiti ha ricercato forme diverse di assimilazione del disturbo, controverse e paradossali, imitative o lascive, che certamente hanno contribuito alla fascinazione dell'incontro ravvicinato col selvatico, che costituisce

la natura più naturale e dunque l'antidoto più genuino ed efficace alla città e alle sue nevralgie. Questo spiega, almeno in parte, il successo mediatico delle selve degli ultimi anni.

UNA FINESTRA SUL MONDO ALTRO

Il disturbo è un agente ricostruttivo – distrugge per ricomporre – e si prefigura perciò come elemento strutturante di un sistema vivente, antropico o naturale. La discriminante è il modo in cui il sistema stesso reagisce al disturbo, non dimenticando che la nostra percezione è parte di quel sistema. Se da un lato corriamo

il rischio di credere a una natura salvifica – oltre che selvatica – da cospargere ovunque e indistintamente come balsamo per redimere i peccati dell'uomo, dall'altro, la corsa al selvatico ci fa dimenticare che il disturbo – soprattutto quello di una vegetazione ai nostri occhi invasiva – agisce per noi come una finestra sul mondo altro, acuendo quel *grande passo* che divide umano e non-umano ☿ ✱. Non è solamente una questione di ordine o controllo: inevitabilmente viviamo il paesaggio come una manifestazione di noi stessi, ma una visione binaria e altera pregiudica la nostra capacità di intendere dall'interno il sistema di cui siamo parte ☿ ☿ : se identificarsi con ciò che non riconosciamo e che consideriamo altro è un'impresa ardua, figuriamoci farlo con ciò che visceralmente disprezziamo ☿ ☿. Abbiamo certamente bisogno di una città che sappia dar spazio alla spontaneità ma, al tempo stesso, dobbiamo revisionare/disturbare vocaboli convenzionali con l'intenzione di descrivere nuove visioni di natura che rendano meno anomalo quel paesaggio che ora ci appare inaccettabile per la sua imprevedibilità.

- ✱ H. Laborit, *Éloge de la fuite* (1976), Gallimard, Paris 1985, p. 42.
- ☿ Cfr. *Ibid.*
- ☿ Cfr. P. Descola, *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris 2005.
- ☿ Cfr. S. Mancuso, A. Viola, *Verde brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale*, Giunti, Firenze 2015.
- ☿ Cfr. S.T.A. Pickett, P.S. White, *Natural Disturbance and Patch Dynamics. An Introduction*, in Id. (a cura di), *The Ecology of Natural Disturbance and Patch Dynamics*, Academic Press, New York 1985, pp. 3-13.
- ☿ Cfr. J. Dixon Hunt, *Greater Perfections. The Practice of Garden Theory*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2000.
- ✱ Cfr. M.G. Turner, *Disturbance and Landscape Dynamics in a Changing World*, in "Ecology", 91, 10, 2010, pp. 2833-2849.
- ☿ Cfr. F. Zagari, *L'architettura del giardino contemporaneo*, Mondadori, Milano 1988.
- ☿ Cfr. G. Clément, *Il giardino in movimento: da La Vallée al giardino planetario*, Quodlibet, Macerata 2011.
- ☿ ☿ Cfr. I. Kowarik, Das Besondere der städtischen Vegetation, in "Schriftenreihe des Deutschen Rates für Landespflege", 61, 1992, pp. 33-47.
- ☿ ☿ Cfr. P. Oudolf, N. Kingsbury, *Planting. A New Perspective*, Timber Press, London 2013.
- ☿ ☿ Cfr. F. Schneider, G. Kallis, J. Martinez-Alier, *Crisis or Opportunity? Economic Degrowth for Social Equity and Ecological Sustainability*, in "Journal of Cleaner Production", 18, 6, April 2010, pp. 511-518; J. Hickel, G. Kallis, *Is Green Growth Possible?*, in "New Political Economy", 25, 4, 2019, pp. 1-18.
- ☿ ☿ Cfr.: P.S. White, *Natural Disturbance, Patch Dynamics, and Landscape Pattern in Natural Areas*, in "Natural Areas Journal", 7, 1, January 1987, pp. 14-22; E.J. Rykiel jr, *Towards a Definition of Ecological Disturbance*, in "Australian Journal of Ecology", 10, 3, September 1985, pp. 361-365; J.P. Connell, *Diversity in Tropical Rain Forest and Coral Reefs*, in "Science", 199, 4335, 1978, pp. 1302-1310.
- ☿ ☿ Cfr. M.G. Turner, W.W. Hargrove, R.H. Gardner, W.H. Romme, *Effects of Fire on Landscape Heterogeneity in Yellowstone National Park, Wyoming*, in "Journal of Vegetation Science", 5, 5, November 1994, pp. 731-742.
- ☿ ☿ Cfr. J. Parminter, *Natural Disturbance Ecology*, in J. Voller, S. Harrison (a cura di), *Conservation Biology Principles for Forested Landscapes*, University of British Columbia Press, Vancouver 1998, pp. 3-41.
- ☿ ☿ Cfr. G. Simondon, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione*, Mimesis, Udine, 2011; V. Ingegnoli, *Fondamenti di ecologia del paesaggio. Studio dei sistemi di ecosistemi*,

CittàStudi, Milano 1993; Id., E. Giglio, *Ecologia del paesaggio. Manuale per conservare, gestire e pianificare l'ambiente*, Sistemi Editoriali, Napoli 2005; Z. Naveh, *Biocybernetic and Thermodynamic Perspectives of Landscape Functions and Land Use Patterns*, in "Landscape Ecology", 1, 1987, pp. 75-83.

☿ ☿ Cfr. J. Wu, Jianguo, O.L. Loucks, *From Balance of Nature to Hierarchical Patch Dynamics. A Paradigm Shift in Ecology*, in "The Quarterly Review of Biology", 70, 4, December 1995, pp. 439-466.

☿ ☿ Cfr. F. Capra, *La rete della vita*, Rizzoli, Milano 2001; ed. or. *Lebensnetz*, Scherz-Verlag, Bern 1996.

☿ ☿ Cfr. J. Parminter, P. Daigle, *Landscape Ecology and Natural Disturbances. Relationships to Biodiversity*, in "Extension Note", 10, B.C. Forest Practices Code, Victoria 1997.

☿ ☿ Cfr. V. Ingegnoli, *Landscape ecology*, in D. Baltimore, R. Dulbecco, F. Jacob, R. Levi-Montalcini (a cura di), *Frontiers of Life*, IV, Academic Press, Boston 2001, pp. 489-508; V. Ingegnoli, *Bionomia del paesaggio. L'ecologia del paesaggio biologico-integrata per la formazione di un 'medico' dei sistemi ecologici*, Springer, Milano 2011.

☿ ☿ Esiste una forte eco-critica che evidenzia come il sistema antropico sarà sempre un ecosistema imperfetto: è il caso delle *enclave* cittadine. Cfr. R. Diego, J.I. Lorente, F. Bajo (a cura di), *Naturalezas en fuga. Ecocrítica(s) de la ciudad en transformación*, Anthropos, Barcelona 2021.

☿ ☿ Cfr. B.C. Ministry of Forests, B.C. Ministry of Environment, *Lands and Parks, Biodiversity guidebook*, B.C. Forest Practices Code, Victoria 1995.

☿ ☿ Cfr. J.I. Nassauer, *Messy Ecosystems, Orderly Frames*, in "Landscape journal", 14, 2, 1995, pp. 161-170.

☿ ☿ A. Metta, M.L. Olivetti (a cura di), *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Libria, Meli 2019.

☿ ☿ Cfr. N. Dunnett, *People and Nature. Integrating Aesthetics and Ecology on Accessible Green Roofs*, in "Acta Horticulturae", 881, November 2010, pp. 641-652; B. Dvorak, L.R. Skabelund, *Ecoregional Green Roofs, Infrastructure, and Future Outlook*, in B. Dvorak (a cura di), *Ecoregional Green Roofs Theory and Application in the Western USA and Canada*, Springer, Cham 2021, pp. 559-596; R.K. Sutton (a cura di), *Green Roof Ecosystems*, Springer, Cham 2015.

☿ ☿ A. Metta, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma 2022.

☿ ☿ P. Descola, *Diversité des natures, diversité des cultures*, Bayard, Paris 2010.

☿ ☿ E. Meyer, *The Expanded Field of Landscape Architecture*, in G.F. Thompson, F.R. Steiner (a cura di), *Ecological Design and Planning*, John Wiley & Sons, New York 1997, pp. 45-79.

☿ ☿ E. Coccia, *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*, Il Mulino, Bologna 2018.